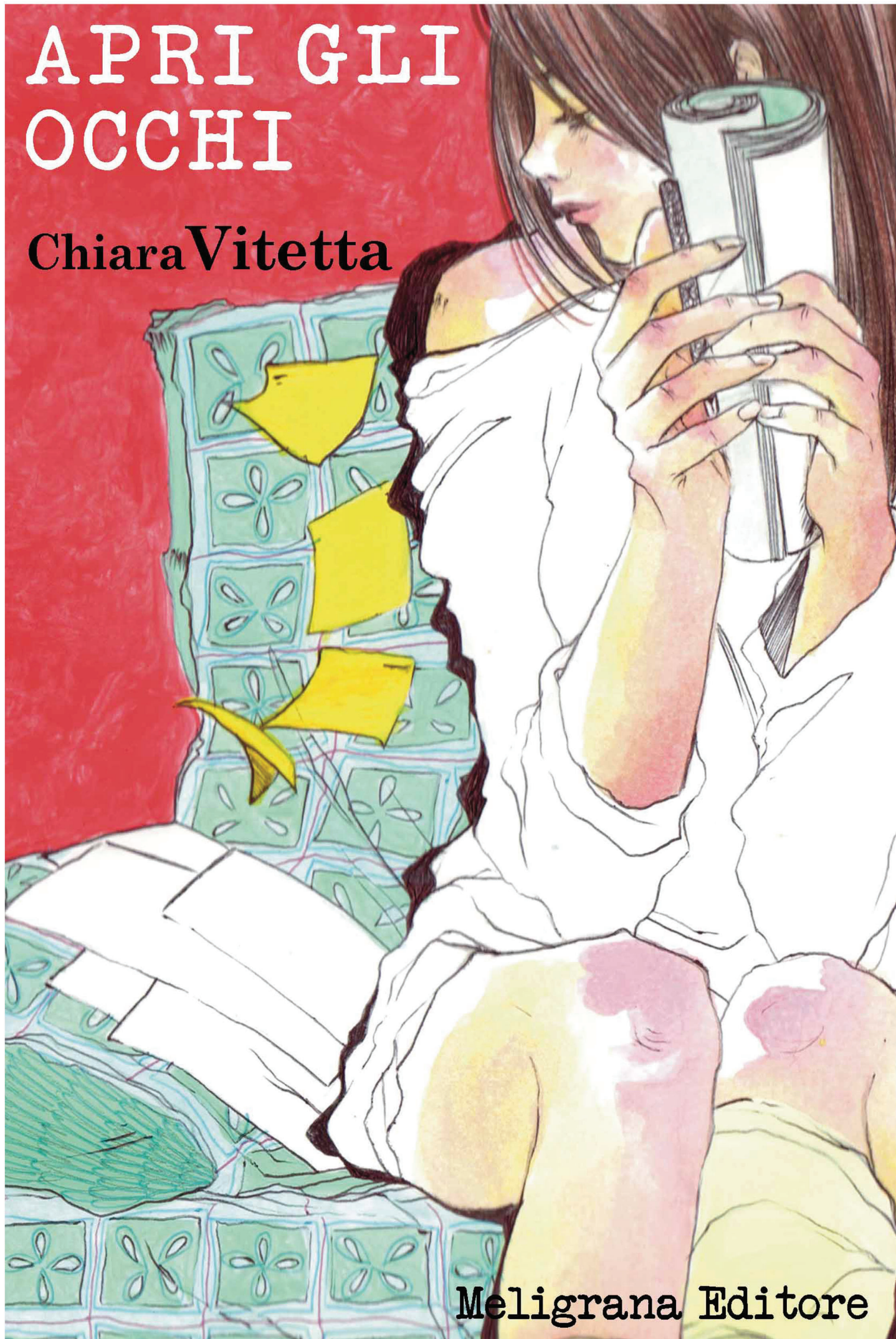


APRI GLI OCCHI

Chiara Vitetta



Meligrana Editore

Apri gli occhi

romanzo

Chiara Vitetta

Published by Giuseppe Meligrana Editore on Smashwords



Copyright Meligrana Editore, 2013

Copyright Chiara Vitetta, 2013

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-6815-006-8

Immagine di copertina:

Federica Faggiano – fede.faggiano@gmail.com

www.behance.net/federicafaggiano

Meligrana Editore

Via della Vittoria, 14 – 89861, Tropea (VV)

Tel. (+ 39) 0963 600007 – (+ 39) 338 6157041

www.meligranaeditore.com

info@meligranaeditore.com

Segui la Meligrana su:



[Facebook](#)



[Twitter](#)

INDICE

[Frontespizio](#)

[Colophon](#)

[Licenza d'uso](#)

[Chiara Vitetta](#)

[Copertina](#)

[Dedica](#)

[Prefazione](#)

[1. Chi scrive si presenta \(a suo modo\)](#)

[2. Il primo incontro](#)

[3. Un freddo cane](#)

[4. Vanilla Sky](#)

[5. Ancora vaniglia](#)

[6. Posso essere felice](#)

[7. Se Maometto non va alla montagna...](#)

[8. Apri gli occhi](#)

[9. Ospitalità](#)

[10. Incubo](#)

[11. Fifty-fifty](#)

[12. Una malattia benvenuta](#)

[13. Home, sweet home](#)

[14. Le bugie hanno le gambe corte \(1\)](#)

[15. Le bugie hanno le gambe corte \(2\)](#)

[16. Il veliero nella bufera](#)

[17. Di nuovo senzatetto](#)

[18. Big Fish](#)

[19. Respirando a fondo](#)

- [20. Orizzonte \(1\)](#)
- [21. Orizzonte \(2\)](#)
- [22. Rapito](#)
- [23. Sul più bello](#)
- [24. Orizzonte \(3\)](#)
- [25. Inaspettatamente](#)
- [26. Fuoco distruttore](#)
- [27. A mente fredda](#)
- [28. Orizzonte \(4\)](#)
- [29. Un inaspettato intermezzo](#)
- [30. Orizzonte \(5\)](#)
- [31. Carne e sangue](#)
- [32. Serata in compagnia](#)
- [33. Colpi di pennello](#)
- [34. A bracadabra](#)
- [35. I misteri dei remake](#)
- [36. Riproduzione vietata](#)
- [37. Tirami via](#)
- [38. Colazione da Tiffany](#)
- [39. In vena di confidenze](#)
- [40. Una moderna Audrey](#)
- [41. Lucciole per lanterne](#)
- [42. Ritratto a sorpresa](#)
- [43. Sogni immortali](#)
- [44. Addormentata](#)
- [45. Svanita](#)
- [46. Una lunga settimana](#)
- [47. Piove sul bagnato](#)
- [48. Il settimo giorno](#)
- [49. A mali estremi, estremi rimedi](#)
- [50. Il testamento](#)
- [51. La lettera](#)
- [52. Il lascito più importante](#)
- [53. La fenice](#)

[Ringraziamenti](#)

[Altri ebook di Meligrana Editore](#)

Licenza d'uso

Questo ebook è concesso in uso per l'intrattenimento personale.

Questo ebook non può essere rivenduto o ceduto ad altre persone.

Se si desidera condividere questo ebook con un'altra persona, acquista una copia aggiuntiva per ogni destinatario. Se state leggendo questo ebook e non lo avete acquistato per il vostro unico utilizzo, si prega di acquistare la propria copia.

Grazie per il rispetto al duro lavoro di quest'autore.

Chiara Vitetta

Chiara Vitetta è nata a Vibo Valentia nel 1985. Scrivere è da sempre la sua più grande passione. Nel 2008 ha pubblicato *L'oblio della ragione – Racconti di inevitabile follia* per Edizioni del Poggio.

Nel 2010 un suo racconto breve è apparso nell'antologia *Emozioni in bianco e nero*. Sempre nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo *Apri gli occhi* per Edizioni del Poggio.

Si batte da anni contro l'editoria a pagamento e ha un sito internet molto seguito e apprezzato:

www.chiaravitetta.it

Nel 2011 *L'oblio della ragione – Racconti di inevitabile follia* viene ripubblicato in formato cartaceo e in formato ebook nella collana *Narrativa inclusa* della Meligrana Editore rivisto e arricchito con un nuovo e appassionante racconto intitolato *Non guardarmi*.



Contattala:

chiaravitetta1985@gmail.com

Seguila su



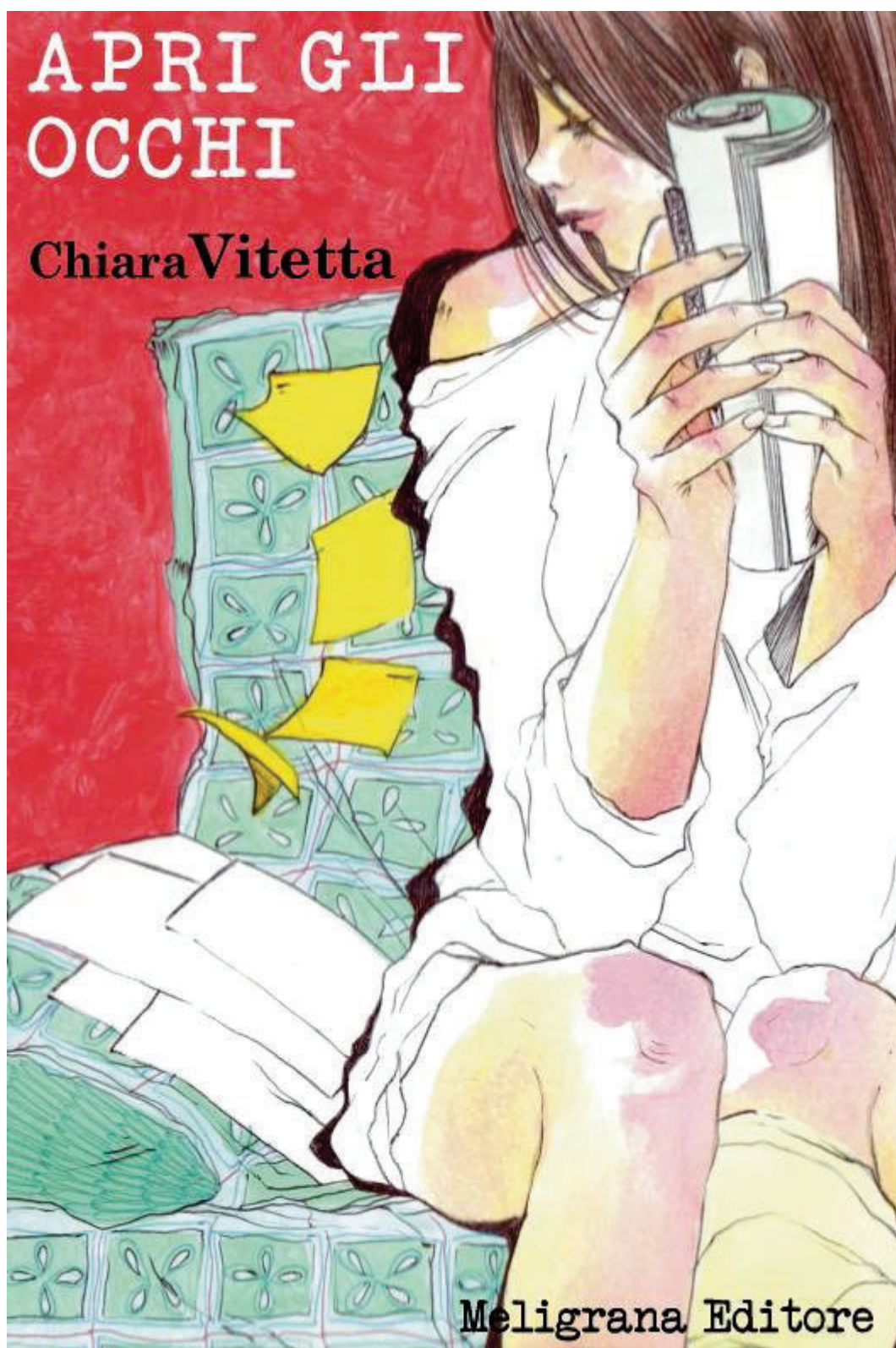
[Facebook](#)

o su

<http://www.chiaravitetta.it/>

APRI GLI OCCHI

Chiara Vitetta



Meligrana Editore

*A Maurizio,
il più grande sostenitore
dei miei sogni.*

Prefazione

Un grido d'amore e di speranza pervade "Apri gli occhi", un libro fatto di sogni resi evanescenti e opprimenti dalla cruda realtà.

È un lamento strozzato che si trasforma in tripudio di gioia quando due solitudini si ritrovano per tornare a vivere sognando.

Il romanzo comunica attesa e rincorre una continua conquista sino a sfiorare l'amore, quello vero, reale, unico.

Un amore maturo quello tra Matteo e Rebecca, una passione alla deriva che gioca sempre a carte scoperte anche quando potrebbe insinuarsi il mistero.

La vita li abbrutisce, li soffoca e loro cercano di cavar fuori i corpi dalla melma, osservare per cercare chi potrebbe salvare una vita altrimenti vana, vacua e ormai evanescente. Una vita fatta di porte sbattute e di "No" ripetuti.

Tanto vale, allora, non averne porte, sembra voler dire Matteo, il barbone che sceglie la strada per sentirsi libero. È proprio qui che comincia la nostra storia: dalla strada.

Un barbone e una prostituta sembrano danzare tra la gente, o meglio, le loro anime emergono e fanno luce nella notte nera che puzza d'urina.

Il barbone e la prostituta non sono né saranno mai "*Il principe e la ballerina*" eppure, in questa società e con le nostre speranze deluse, chiunque, fagocitato da promesse mancate, potrebbe scegliere di smettere di sognare.

Matteo e Rebecca vivono la strada, ci dormono o ci lavorano tra abiti lisi, topi e cartoni maleodoranti. Una sola cosa li accomuna: il sogno.

Il sognare diviene immancabilmente realtà sebbene porti con sé il germe dell'incubo. "*Solo chi cade, può risorgere*", si sente dire da secoli e, questi caduti, sembrano avere molte più speranze di rialzarsi dei borghesi o degli aristocratici.

Quando sei povero tutto ti appartiene e ogni piccola emozione, ogni vittoria, ogni sorriso è una grande conquista. Gli umili, le battone e i clochard, sono già in fondo al pozzo e, a volte, si accontentano di un semplice lumicino per sentirsi vivi e non hanno bisogno della luce immensa cui noi borghesi agogniamo deprimendoci quotidianamente.

Il micro mondo dei nostri eroi è fatto di disgusto e rinuncia per chi lo guarda dall'esterno, proprio come fanno i clienti che s'intrattengono con le prostitute scappando dalle proprie vite per possedere "oggetti" come Rebecca.

È una storia completa "Apri gli occhi". È un racconto sull'amicizia onesta, sull'arte, la cultura e, soprattutto, sull'amore puro. È una cura positiva al dramma, un viatico per la realizzazione dei sogni traditi che rimangono in un vaso in attesa di essere scoperti. I sogni sono rimedio alla

solitudine, alla malinconia, alla depressione.

Matteo e Rebecca al principio della storia hanno già due vite fallite e, nell'incontrarsi, entrano in simbiosi fondendo in uno specchio deforme corpi e sogni come se appartenessero allo stesso individuo.

“Apri gli occhi” inizia come una storia di Dashiell Hammett sebbene non si possa parlare di *noir* tranne per il fatto che, portando gli occhi di riga in riga, io abbia sentito un *french touch* tra le pagine di Chiara.

Riprendiamo le fila per un attimo e torniamo “a bomba”.

La prefazione di un libro spesso si legge *en passant*, ma se vi capita un libro come questo, cavolo, non potete esimervi dal cominciare a far “rullare” il cervello in questa storia d'amore disperata che io definirei francese. L'eco di “Apri gli occhi” ricorda lo stile di Jean Claude Izzo che aveva affrontato il tema dell'emarginazione, dell'amore e dell'alcolismo in “*Il sole dei morenti*”, libro sfacciatamente francese.

Chiara Vitetta internazionalizza ancora di più i personaggi scegliendo di giocare con una storia sospesa in un luogo che potrebbe essere qualsiasi città del Mondo. L'importante quindi è parlare di sentimenti perché sono questi che creano storie uniche e rendono gli uomini degni di essere raccontati.

Siamo stanchi di sentimentalismi, vogliamo i sentimenti! Sembra gridare tra le righe “Apri gli occhi”.

In un mondo in cui leggo volumi seri e non seri, ridicoli e non comici, pietosi e non drammatici, servono storie in cui il vero protagonista è l'emozione.

Chiara Vitetta “taglia con la scure” le sue scene, ci ruota intorno e poi ferisce, colpisce al cuore facendoci riflettere.

Per quel che mi riguarda invece, non sto qui a fare panegirici.

È un compito raro essere parte di una prefazione. È un lavoro anche questo ma quando una storia ti prende sin dalla prima frase, il tutto si trasforma in piacere perché la lettura diventa una sana patologia. Una patologia sana che spero molti abbiano contratto tralasciando la caotica tv digitale e i cinepanettoni, almeno per la durata di un libro.

Scorrendo queste pagine, forse, vi renderete conto, come ho fatto io, che personaggi quali Matteo, Rebecca o il “santo bevitore” Antonio, farebbero comodo anche al cinema.

Io, personalmente, apprezzo realmente un tipo come il clochard Matteo, uno che racconta il mondo e le situazioni descrivendole con sentimenti autentici.

Di arte ce n'è tanto bisogno e nel libro di Chiara vengono citati capolavori immortali insieme a oneste opere cinematografiche di grande fascino. Il citazionismo tra arte, cinema e letteratura presente nell'opera, potrà anche essere usato come prontuario per il lettore curioso. Magari un

domani il libro di Chiara Vitetta verrà menzionato a sua volta da qualcun altro e allora il gioco dei sogni e degli specchi raggiungerà il culmine.

Allora, in attesa di una vera riduzione cinematografica, lasciatevi catturare da una scrittura snella e da capitoli pregni di sentimenti che fuggono via come istantanee.

...Però ora già scorrono i titoli di testa, ecco a voi “Apri gli occhi” di Chiara Vitetta.

Luca Guardabascio
(scrittore e sceneggiatore)

1. Chi scrive si presenta (a suo modo)

Mi chiamo Matteo Sala, ed ero un professore universitario, un tempo. Avevo una fidanzata, una casa in affitto, dei sogni e un passato da non rimpiangere. Ora non sono niente. Vivo per strada da due anni e tre mesi, e ci sto bene, così mi dico nei giorni buoni. Nei giorni cattivi mi dico che non ho ragioni per vivere e che il passato è morto e non risorgerà, anche se lo desidero con tutto me stesso.

Ricordo la mia vita normale con una nostalgia bruciante, ma perlopiù cerco di ignorare il passato, di far finta che non sia mai esistito. All'università insegnavo scrittura creativa, e a casa coltivavo le mie passioni: leggevo libri di ogni genere, studiavo storia dell'arte e suonavo il pianoforte. Il mio lavoro era stato una seconda scelta, in realtà avrei voluto essere qualcos'altro, non restare nella normalità di una vita priva di bellezza e di successi.

A dodici anni avevo già deciso: volevo fare lo scrittore. Già credevo di averne le capacità, cosa di cui sono ancora convinto, ma con il tempo mi sono reso conto che il talento non è abbastanza. Siamo chiari con noi stessi: io potevo anche essere bravo a scrivere, così come migliaia di persone sono brave a cantare o a ballare, ma quanti di loro diventano Aretha Franklin o Rudolf Nureyev? Solo pochi emergono e riescono a svolgere quei mestieri rari come il cantante, l'attore, o lo scrittore. Si emerge per svariati motivi e non si emerge per altrettanti. Io credo che il talento non basti: si deve essere tagliati per una strada così difficile. Servono la forza, la determinazione, e spesso anche la presunzione, per imporsi nel mondo. Si deve andare avanti a denti stretti a costo di spezzarseli a forza di stringere, e non mollare mai la presa.

A tredici anni la mia convinzione era ancora più forte, desideravo scrivere con ogni fibra di me, con ogni piccolo pezzo della mia mente di adolescente. Con la mia giovane età, la mia mente brillante, e soprattutto con i miei sogni ancora integri, ho parlato a mio padre del mio desiderio più grande. Non dubito del suo affetto per me e devo ammettere che è stato un buon genitore, meglio di tutti gli altri che io abbia mai potuto giudicare, ma quel giorno fu bravo solo come stroncatore di sogni. Mi enunciò con una certa noncuranza le difficoltà immense della pubblicazione e disse che io non ero Charles Dickens né William Shakespeare; e quando obiettai: "Ma papà, Charles Dickens non è nato scrittore, sarà stato uno qualunque prima, no?", la sua risposta fu: "Sì, certo, ma...", seguito da non ricordo cosa. Credo di averlo rimosso.

Che ne sapeva lui del mondo dell'editoria? Era e sarebbe stato sempre soltanto un sarto, buono solo a rammendare i bei vestiti dei suoi ricchi clienti spilorci. Gli volevo bene, ma riuscii ad odiarlo negli anni successivi, perché non mi diede mai quell'incoraggiamento e quell'appoggio di cui avevo un disperato bisogno e che di certo fu una delle ragioni per cui "da grande" non feci lo scrittore.

Negli anni successivi ho continuato a scrivere, ma sempre con meno sicurezza, e anche se non volevo ammetterlo mi stavo costruendo, mentalmente e non, un piano B: un mestiere alternativo che mi permettesse di mantenermi, se (quando) non avessi avuto successo come scrittore. Fu così che divenni professore. Anche perché, chi volevo prendere in giro? Sapevo bene che non avrei mai inviato neppure due righe ad un editore. I miei sogni si erano frantumati, senza che me ne volessi accorgere, sotto gli occhi indifferenti di mio padre. Se sono qui oggi è perché un briciolo di presunzione mi è rimasto, e credo che ci sia una storia che valga davvero la pena di essere raccontata. Alla fine, anche se non ho fatto lo scrittore e quando mi si chiede: *Chi sei?* non so cosa rispondere, ho continuato ad immaginarmi famoso, felice e realizzato, in un futuro che non vedrò mai. In quanto al presente, quello è tutt'altra faccenda. Sono un clochard, o barbone, o senzatetto, come preferite. In questi anni ho imparato a sopportare la pietà, lo sdegno, il disprezzo delle persone che mi incontravano lungo la loro strada, e non è passato giorno senza che pensassi alle mie disgrazie e al mio passato perso. Tutto ciò fino a sette mesi fa, quando ho conosciuto una persona che mi ha cambiato la vita. Da allora ogni cosa è diversa, io per primo.

2. Il primo incontro

Non vivo sempre nello stesso posto, ma ne ho tre o quattro che frequento abitualmente, e una sera di circa sette mesi fa ero a spasso, diretto verso quello che preferisco, quando la vidi. Camminava davanti a me e a prima vista non ci feci caso, preso com'ero a stringermi nel mio cappotto malconco per proteggermi dal freddo pungente di novembre. Le diedi un'occhiata distratta, notando solo la camminata lenta e sicura e le Asics da corsa indossate sotto i jeans a zampa d'elefante. Guardavo a terra, quella era la mia visuale normale: i piedi delle persone, o al massimo il retro delle loro ginocchia. Impari a guardare i loro piedi quando capisci che i loro occhi saranno pieni di disprezzo o di pietà; due pessimi sentimenti da vedersi rivolgere. Camminai per duecento metri e raggiunsi il ponte sotto cui avrei dormito e dove ad aspettarmi avrei trovato certamente il mio amico Antonio, con cui trascorrevi quasi tutto il tempo della mia triste ed inutile vita. L'unica cosa che non mi piaceva di quel posto era che a circa trenta metri di distanza le lucciole aspettavano i loro clienti, e a volte arrivava la polizia a fare controlli o arresti.

I poliziotti non sono mai stati un problema per noi, anzi, a volte qualcuno dei miei amici è stato salvato da una visita in galera: un posto caldo quando passi una notte di dicembre all'addiaccio può significare evitare la morte; ma le prostitute... A volte tra di loro vedo bambine cresciute troppo in fretta, costrette dai protettori a vendere i loro giovani corpi a chiunque per pochi euro. Allora mi si stringe lo stomaco, mi si forma un nodo in gola e la notte fatico a chiudere occhio. Alcune volte ho chiamato io stesso la polizia perché venisse a portarsi via quelle ragazzine dal corpo acerbo e dagli occhi tristi.

Quella sera comunque non c'era da fare gli schizzinosi: faceva freddo, un cielo minaccioso prometteva pioggia e il ponte offriva un tetto che coprisse le nostre teste sporche da un acquazzone imminente. Era soprattutto per questo motivo che quello era uno dei posti che preferivo. Raggiunsi il mio cantuccio abituale e mi sedetti su un cartone messo a terra da Antonio, che era nelle vicinanze, impegnato a chiacchierare con una lucciola. Per dirla tutta capita spesso che noi e loro familiarizziamo: a furia di stare negli stessi luoghi, noi a vivere e loro ad aspettare i clienti, si finisce per diventare amici, in qualche modo. Antonio parlava gesticolando e Daniela lo ascoltava con poco interesse, a giudicare dall'espressione annoiata. Poi lo vidi allungare una mano con poca grazia verso il fondoschiena di lei e distolsi lo sguardo. Non mi piace che ci si prenda certe libertà con le lucciole; non spalano già abbastanza merda senza che ci si metta anche un vecchio barbone? Guardai altrove e fu in quel momento che vidi la figura intera della donna con le Asics ai piedi e le gambe fasciate dai pantaloni a zampa d'elefante. Era discosta dalle lucciole, ma era chiaro come la luce del sole che quelle erano sue colleghe, che lo volesse o no. Non si sta in quella strada se non si cerca chi paghi per la concessione delle tue grazie!

La guardai per molti minuti, perché era come una visione, e non perché fosse particolarmente bella, ma perché era totalmente fuori posto. Il suo abbigliamento era insolito: oltre alle Asics e ai jeans che le evidenziavano il fondoschiena e i fianchi, indossava un piumino nero che le arrivava alla vita. Dimostrava circa ventisei anni, era bassina (circa un metro e sessanta), magra, ma con le curve al punto giusto. Il viso era un'altra faccenda: non si poteva dire bella, ma carina senza dubbio. Aveva occhi grandi e capelli scuri, lunghi fino al seno, completamente lisci. Non aveva trucco sulla faccia, neppure un filo. Stava ferma sul marciapiede con lo sguardo perso e le braccia incrociate sul petto, in attesa. Dopo averla osservata abbastanza da stamparmi in mente la sua figura, mi chiesi con una certa curiosità perché fosse vestita in quella maniera. Le sue colleghe indossavano minigonne ascellari, tacchi a spillo, calze a rete; mettevano la propria merce in bella mostra perché il cliente potesse scegliere in tutta libertà tra quali gambe avere un orgasmo. Lei invece stava lì, con le sue scarpe da corsa poco attraenti e i suoi jeans a zampa d'elefante, e di lei si poteva solo immaginare la pelle, mentre tutte le altre ne esponevano il più possibile, facendola diventare rossa per il freddo e prendendosi un raffreddore un giorno sì e l'altro pure.

Però pensandoci bene doveva averne molti, di clienti. Agli uomini doveva piacere far salire in macchina una ragazza che non sembrava affatto una prostituta e che invece nei fatti era tale. Probabile che si eccitassero molto vedendola vestita come una donna qualunque, potendo così immaginare, mentre le toglievano i vestiti, che lei non fosse una puttana, ma una ragazza che avevano conquistato. Forse il suo abbigliamento era una tattica ben congegnata. Mi venne quasi da sorridere al pensiero di quella trovata; roba da palati raffinati, certo non per tutti i clienti. Ma poi non sorrisi: non era una bella vita quella, a prescindere dalle tattiche scelte. Ma chi ero poi io per giudicare? Con questo pensiero mi addormentai, accoccolato nel mio cappotto sdrucito, e dormii. Sognai la lucciola con le scarpe da corsa, e quando mi svegliai, lei era ancora lì. Non saprei dire quante ore fossero passate; il mio orologio l'avevo venduto due o tre mesi prima, ma era buio ed erano rimaste solo tre ragazze, quindi dovevano essere all'incirca le quattro del mattino. Lei era ancora sul marciapiede, ma sembrava diversa, come sulle spine, disturbata da qualcosa.

Antonio dormiva di fianco a me. Mi alzai, dispiaciuto per quanto gli stavo togliendo: il calore dei corpi è prezioso per chi vive per strada; ma avevo assoluto bisogno di sgranchirmi le gambe. Mi stiracchiai e feci qualche passo verso la ragazza misteriosa. Lei si guardò i piedi, poi alzò la testa sentendo il rumore di una macchina in arrivo.

Le altre due lucciole rimaste si affrettarono a raggiungere il veicolo (un'orrenda Multipla blu) e lei non si mosse. L'uomo al volante dell'auto si fermò solo quando fu vicino a lei, e non degnò le altre d'attenzione. La portiera del passeggero si aprì e la ragazza guardò all'interno. Aveva inclinato la testa e fatto un sorriso al cliente, poi aveva detto qualcosa, probabilmente il prezzo del suo corpo, aveva fatto cenno di sì con la testa ed era salita in macchina. I suoi movimenti erano strani, studiati.

Tornai a sedermi accanto ad Antonio. Lei era svanita nel nulla con il cliente della Multipla.

3. Un freddo cane

Dopo quel giorno non la vidi per un po', ma continuavo a pensarci. Mi sembrava ancora una visione, devo ammetterlo.

Di solito nei giorni particolarmente freddi io ed Antonio dormivamo sotto quel ponte, ma quell'anno fummo fortunati: scoprimmo un palazzo abbandonato sfuggito ai controlli della polizia. Quell'edificio aveva un solo possibile futuro davanti, un futuro che ci ricordava dolorosamente il destino subito dalle nostre vite: la demolizione.

Sfruttammo quel provvidenziale riparo finché fu possibile. Eravamo in dieci: io e altri nove disgraziati come me. La pacchia durò meno di una settimana. Vennero a cacciarci e ci ritrovammo senza un tetto sulla testa, cosa che non ci stupì più di tanto.

Erano passati cinque giorni da quando avevo visto quella ragazza la prima volta e ora stavo tornando sotto il ponte dove lavorava. La cosa mi faceva piacere: speravo di rivederla.

Mi sono sempre incuriosito facilmente, e la mia curiosità è sempre stata diretta soprattutto verso le persone. Mi capita spesso di desiderare ardentemente di parlare con qualcuno visto per strada, perché a volte mi colpisce uno sguardo o un atteggiamento e vorrei sapere a chi appartiene, perché esiste, a chi è diretto. Certe volte mi sento quasi ossessionato dalla curiosità e finisco per fare lunghi discorsi con Antonio, distruggendo le sue povere orecchie e frantumando il suo disgraziato cervello. Faccio molte domande e spesso sono irritante, me ne rendo ben conto, ma mi piace studiare le persone e mi piace che le persone studino me, anche se questo non capita mai, purtroppo. Insomma, lei mi aveva colpito, volevo sapere le ragioni di ogni cosa che avevo notato, dalle scarpe da corsa ai movimenti studiati.

E insomma io ed Antonio tornammo sotto il ponte e ci sistemammo con giornali e cartoni, ma faceva un freddo del diavolo. Io la cercavo con lo sguardo, ma vedevo solo le solite lucciole con i vestiti striminziti e le pellicce corte. Tenevano le giacche aperte per mostrare seni stretti in reggiseni di pizzo o di pelle. Erano ridicole così conciate in una notte del genere. Si stava anche alzando un vento bastardo, di quelli che ti entrano nelle ossa e ti fanno tirare giù dalla soffitta il classico vecchio adagio: *Fa un freddo cane*.

Cominciammo presto a tremare. In quelle condizioni di dormire non se ne parlava, almeno per me; Antonio invece prese quasi subito a russare come un trattore. Io osservavo il marciapiede e speravo di vedere lei. Aspettai un bel po', in effetti, ma tanto che avevo da fare?

E poi arrivò. Una macchina accostò al marciapiede e ne scese lei. Sorrisi nel vederla: indossava un piumino bianco lungo fino alle ginocchia, pantaloni di velluto nero, anfibi neri e sciarpa nera. I capelli erano sciolti come la volta precedente. La trovai molto carina e la invidiai anche: il suo piumino doveva essere davvero caldo. Aveva in una mano una borsa e nell'altra quelle che

sembravano banconote. Camminò nella mia direzione contando i soldi (eh sì, erano decisamente banconote, ed erano tante), poi alzò gli occhi e mi vide. Si fermò, come fulminata da un pensiero e rimase ferma, con il vento che le sbatteva i capelli sul viso e lei che li scacciava inutilmente. Alla fine li riunì come in una coda di cavallo e li bloccò dentro il piumino. Saggia decisione.

Mi guardò di nuovo, si voltò e si allontanò in fretta verso il mondo civilizzato, lontano da barboni e prostitute. E comunque lei di certo non rischiava discriminazioni in giro per la città: tutto poteva sembrare, fuorché quello che era. Mi sentii solo quando la vidi scomparire, forse perché il suo era l'unico volto amico sveglia a quell'ora. Le notti invernali fredde e ventose fanno un po' quest'effetto, ti fanno sentire abbandonato, solo al mondo. Non è una bella sensazione. Ci stavo riflettendo quando la vidi tornare. Aveva una busta in mano e si dirigeva verso me e Antonio. Aspettai di vedere cosa avesse intenzione di fare e nella mia testa vidi buio assoluto: che poteva volere da me?

Quando fu a pochi passi, vidi che i suoi occhi erano belli, castano chiaro, grandi ed espressivi. E aveva uno sguardo dolce nel quale mi parve di scorgere qualcosa di strano. Dolore?

«Salve» disse. E tirò fuori dalla busta una bottiglia di vetro.

«Ciao» risposi con fatica. Ero intirizzito dal freddo.

Sorrise e mi porse la bottiglia.

«Non avevano bicchieri di carta, mi spiace».

Allora capii (meglio tardi che mai!) che aveva comprato quella bottiglia per noi.

«Grazie, ma non ce n'era bisogno».

D'accordo, ero abituato all'elemosina, ma quel gesto mi aveva colto di sorpresa, e poi a malapena riuscivo a parlare. Lei divenne seria.

«Non fare lo stupido, fa un freddo cane! È vodka e spero sia abbastanza forte. Non mi intendo di alcolici, ma so che riscaldano e ho pensato che fosse l'unico rimedio. Non ci sono negozi di coperte aperti a quest'ora».

Sorrise. Avevo l'impressione che il suo corpo fosse irrigidito, come se avesse freddo anche lei e quasi faticasse a non battere i denti.

- «Grazie». - Non sapevo che altro dire; la guardavo e cercavo di scongelare il cervello per tirare fuori qualcosa di meglio, ma era proprio difficile. Mi sa che si capiva, perché lei aprì la bottiglia e me la mise in mano.

«Bevi e sbrigati, o ti congelerai. E anche il tuo amico».

Bevvi la vodka e subito cominciai a sentirmi di nuovo umano. Avrei voluto darne anche ad Antonio, ma mi dispiaceva non essere più solo con lei, così temporeggiai.

- «Sei stata davvero gentile».

- «Mi chiamo Rebecca».

- «Matteo». - Le allungai la mano e mi resi conto che come un deficiente non mi ero neppure alzato. Rimediai, ed Antonio mugolò, svegliandosi di soprassalto. - «Che cazzo è?» - sbraitò, ancora insonnolito. - «Cazzo, che freddo!» aggiunse in un moto di finezza. Io gli allungai la vodka sperando che bastasse a zittirlo, ma non funzionò quanto avevo sperato.

- «Oh, salve...». - Come al suo solito fece il gesto di levarsi un cappello che non aveva. Rebecca sorrise e non disse nulla.

Antonio bevve e si zittì. Mi sentivo in imbarazzo, non sapevo come comportarmi. Lei probabilmente se ne accorse, perché assunse una strana espressione e poi disse: - «Non avere tanti riguardi con me, sono solo una puttana, come quelle laggiù. So che mi hai vista, perciò è inutile prendersi in giro, no? Bevi e chiuditi quel cappotto, o morirai assiderato! Buonanotte».

Non feci neppure in tempo a rispondere, eppure volevo obiettare decine di cose ad ognuna delle sue affermazioni. Si allontanò con passo lento ed io le guardai la schiena. La mia dannata curiosità bruciava di una febbre in aumento. Perché si era presa tanto disturbo per noi? Comunque mi aveva appena salvato come minimo da una bronchite. Le dovevo qualcosa, e perdiana, mi sarei sdebitato, eccome.

Ringraziamenti

Caro lettore,

grazie di aver acquistato questo libro e soprattutto grazie di mettere a mia disposizione il tuo tempo, la cosa più preziosa che ognuno di noi possieda.

Apri gli occhi parla di molte cose, ma soprattutto parla di sogni. I sogni ci rendono vivi, ci fanno combattere, ci inducono a faticare, ci fanno ridere, sorridere, piangere e disperare.

Per i sogni alcuni di noi sono disposti a scalare montagne, ad attraversare oceani e a ricevere porte in piena faccia giorno dopo giorno. E quando ci dicono che non ne vale la pena o che non siamo abbastanza bravi, sorridiamo fino al crepuscolo, piangiamo per tutta la notte e il mattino seguente siamo pronti a rinascere dalle nostre ceneri. E nasciamo più forti.

Questo libro è per tutti coloro che sognano ad occhi chiusi e ad occhi aperti, e per coloro che credono concretamente nei sogni e sostengono chi li insegue.

Grazie a Maurizio e a Federica, i sostenitori più grandi.

Grazie ai miei genitori, per non avermi detto, negli ultimi due anni, che la mia strada era troppo difficile da percorrere.

Grazie a Giuseppe Tozzi che ha creduto in questo secondo libro come ha creduto nel primo.

Grazie a Luca Guardabascio per essersi occupato della prefazione. La sua disponibilità, la sua gentilezza e la sua stima sono state preziose.

Grazie ad Andrea per i consigli e l'appoggio, ad Alfredo per la stima, a Roberta per l'incoraggiamento e la dolcezza.

Grazie a tutti i miei lettori che in questi anni hanno mantenuto viva l'attenzione su di me e hanno chiesto a gran voce un secondo libro. *Apri gli occhi* è per tutti voi.

Grazie.

ACQUISTA SUBITO L'EBOOK COMPLETO

<https://www.smashwords.com/books/view/295185>

Meligrana Editore

Via della Vittoria, 14 – 89861, Tropea (VV)

Tel. (+ 39) 0963 600007 – (+ 39) 338 6157041

www.meligranaeditore.com

info@meligranaeditore.com

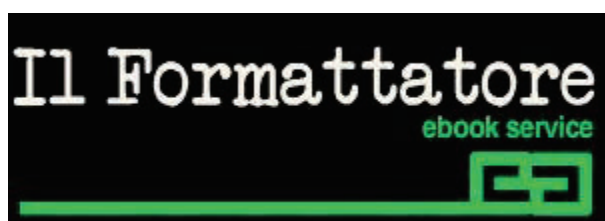


Scopri tutti i nostri ebook su



Smashwords.com

e i nostri servizi ebook su



Ilformattatore.com